

Giovanni Boniolo, “Da un falso razzismo biologico all'intransigenza ideologica?”, in «Africa e Mediterraneo», vol. 31, n. 96, 2022, pp. 22-27

DOI: 10.53249/aem.2022.96.04

<http://www.africaemediterraneo.it/en/journal/>



Africa e Mediterraneo

C U L T U R A E S O C I E T À

DOSSIER

Non nei nostri geni.
Usi e abusi della genetica

Racism after the End of the Race:
A Brief Epistemological Viewpoint
on Genomic Studies and Racism

Teorie razziste e studi antropologici
all'Università di Torino:
storie e memorie di un patrimonio
culturale sensibile

n. 96 | Il grado zero del razzismo



Copia acquistata per un uso strettamente personale, da non divulgare a terzi.
Copy for personal use, not to be disclosed to third parties.

Direttrice responsabile
Sandra Federici

Segreteria di redazione
Sara Saleri

Comitato di redazione
Elisabetta Degli Esposti Merli, Silvia Festi,
Andrea Marchesini Reggiani, Pietro Pinto,
Mary Angela Schroth, Rossana Mamberto,
Enrica Picarelli

Comitato scientifico
Flavia Aiello, Stefano Allievi, Ivan Bargna,
Jean-Godefroy Bidima, Salvatore Bono,
Carlo Carbone †, Marina Castagneto,
Francesca Corrao, Piergiorgio Degli Esposti,
Vincenzo Fano, Luigi Gaffuri,
Rosario Giordano, Marie-José Hoyet,
Stefano Manservigi, Dismas A. Masolo,
Pier Luigi Musarò, Francesca Romana Paci,
Paola Parmiggiani, Giovanna Parodi da
Passano, Silvia Riva, Giovanna Russo,
Irma Taddia, Jean-Léonard Touadi,
Alessandro Triulzi, Itala Vivan

Collaboratori/ori
Kaha Mohamed Aden, Luciano Ardesi,
Gianmarco Cavallarin, Simona Cella, Aldo
Cera, Fabrizio Corsi, Antonio Dalla Libera,
Vittoria Dell'Aira, Tatiana Di Federico, Nelly
Diop, Mario Giro, Lorenzo Luatti, Umberto
Marin, Marta Meloni, Gianluigi Negroni,
Beatrice Orlandini, Giulia Paoletti, Blaise
Patricx, Massimo Repetti, Raphaël Thierry,
Flore Thoreau La Salle

Africa e Mediterraneo
Semestrale di Lai-momo cooperativa sociale
Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 6448 del 6/6/1995
ISSN 1 1 2 1 - 8 4 9 5

Direzione e redazione
Via Gamberi 4 - 40037
Sasso Marconi - Bologna
tel. +39 051 840166 fax +39 051 6790117
redazione@africaemediterraneo.it
www.africaemediterraneo.it

Impaginazione grafica
Andrea Giovannelli

Editore
Edizioni Lai-momo
Via Gamberi 4, 40037
Sasso Marconi - Bologna
www.laimomo.it

Finito di stampare
Settembre 2022 presso
Ge.Graf Srl - Bertinoro (FC)

La direzione non si assume alcuna
responsabilità per quanto espresso
dagli autori nei loro interventi

Africa e Mediterraneo è una pubblicazione
che fa uso di *peer review*, in questo numero
nella sezione Dossier, Geografie Urbane,
Letteratura, Cibo, Comunicazione

Foto di copertina
Peter Mukhaye,
Veiled to Fit In, BLM series 2020.
Courtesy of AKKA Project and the artist.

Indice

n.96

Dossier: Il grado zero del razzismo: aspetti epistemologici della prospettiva genetica

A cura di
Vincenzo Fano e Matteo Bedetti

**1 Il grado zero del razzismo:
aspetti epistemologici
della prospettiva genetica.**
Introduzione
di Vincenzo Fano
e Matteo Bedetti

**11 Non nei nostri geni.
Usi e abusi della genetica**
di Guido Barbujani

**14 Racism After the End
of the Race:
A Brief Epistemological
Viewpoint on Genomic Studies
and Racism**
by Federico Boem

**23 Da un falso razzismo biologico
all'intransigenza ideologica?**
di Giovanni Boniolo

**28 Cultural Evolution vs Racism:
Cultural Transmission and
Shared Background at the Core
of Human Oneness**
by Ivan Colagè
and Stefano Oliva

**36 Teorie razziste e studi
antropologici all'Università di
Torino: storie e memorie di un
patrimonio culturale sensibile**
di Erika Grasso
e Gianluigi Mangiapane

44 Psicologia del razzismo
di Valeria Vaccari

Geografie Urbane

54 I migranti *scrivono* l'Europa.
L'idea di città attraverso
lo sguardo dei suoi nuovi
abitanti
di Nausicaa Pezzoni

Letteratura

**60 Un viaggio (infernale) nella
vita dei virus, d'Africa e non**
di Antonio Dalla Libera

68 I Giango
di Abdelaziz Baraka Sakin

71 I Giango, un romanzo corale
di Marcella Rubino

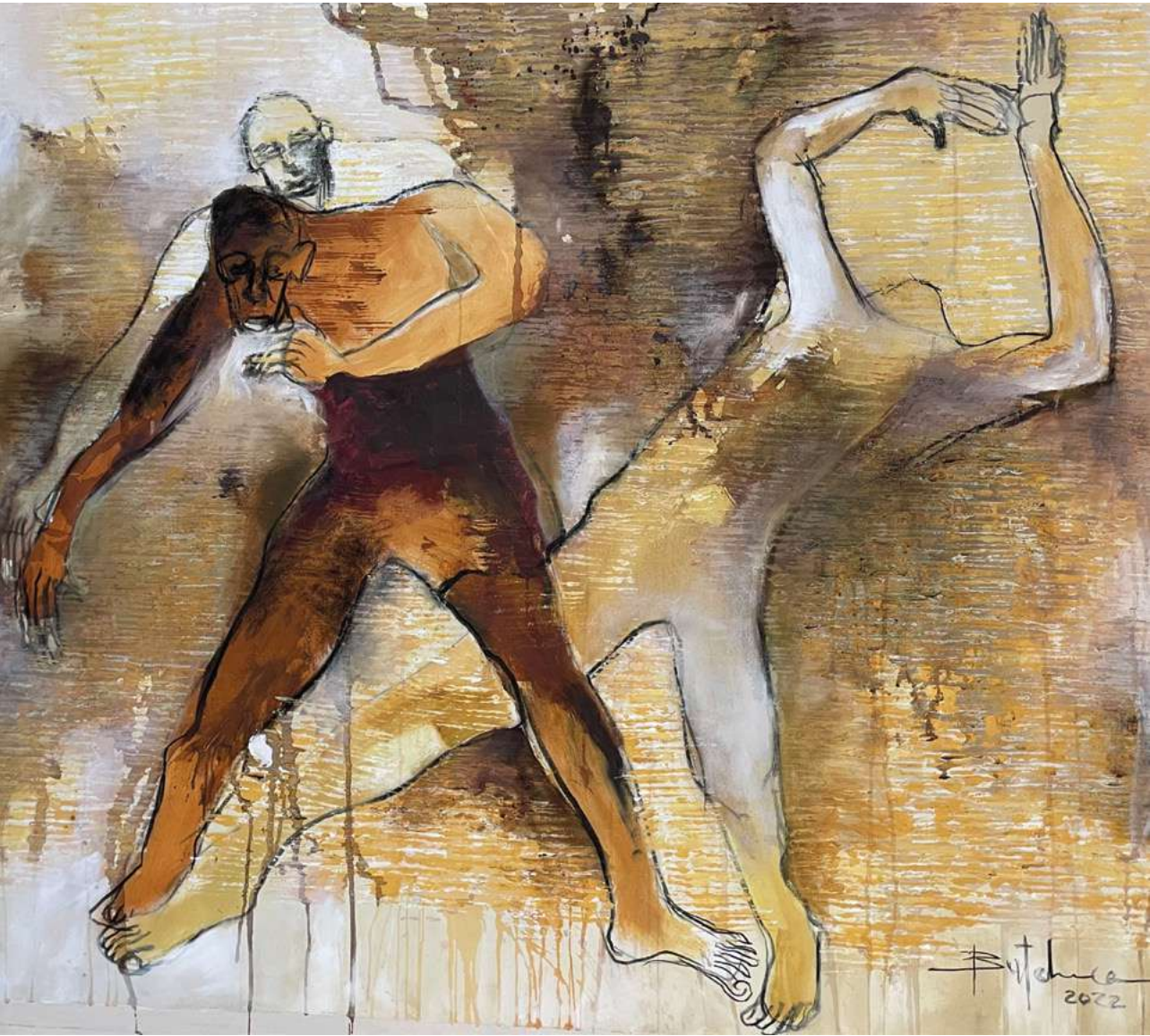
Cibo

**72 Prima di partire ho pensato:
"Quando potrò mangiare
di nuovo un piatto così?"**
di Daniela Bruni
e Gabriele Rubini

Comunicazione

**78 Black Lives Matter: Otherness
and the Communication Tools**
di Piergiorgio degli Esposti,
Michele Bonazzi,
Angela D'Ambrosio

**86 À la mémoire
de Carlo Carbone**
de Bogumil Jewsiewicki



Butcheca, *The Same Movement Behind a Dance*, 2022, oil, acrylic and charcoal on canvas, 160x140 cm. Courtesy of AKKA Project and the artist. This artwork was featured in the "African Identities" Group Exhibition, AKKA Project, Venice 18 July – 29 August 2022.

Eventi

**88 Africans Pavilions at 2022
Venice Art Biennale**
by Mary Angela Schroth

89 SEDIMENTS. After Memory
by Mary Angela Schroth

**91 "A Small World" by Cyrus
Kabiru ad AKKA Project**
di Vittoria Dell'Aira

Libri

92 Laboratorio Mediterraneo.
Viaggio tra fotografia,
ambiente, letteratura e
scienze sociali: storia e futuro
del mare tra le terre
*Patrizia Varone
e Nicola Saldutti*
di Chiara Davino

93 Il diritto d'asilo sta morendo
Virginia Signorini
di Vanessa Azzeruoli

94 Questi capelli
Djaimilia Pereira de Almeida
di Enrica Picarelli

**95 Ospitalità mediatica:
Le migrazioni nel discorso
pubblico**
*Pierluigi Musarò
e Paola Parmiggiani*
di Valentina Cappi



Collin Sekajugo, *Stock Image 019 - Party Monster*, 2021, Uganda Pavilion, Venice Biennale 2022. © Collin Sekajugo Studio.

Dal falso razzismo biologico all'intransigenza ideologica?

Dopo aver ribadito la scorrettezza di un fondamento genetico al concetto di razza, il contributo pone il problema dell'intransigenza ideologica e di certi estremismi dell'iconoclastia anti-razzista.

di Giovanni Boniolo

Da un punto di vista biologico è ormai chiaro che non esiste possibilità di dividere in modo preciso e definitivo la specie *Homo sapiens* in razze e ancor meno in sotto-razze. O, per dirla meglio, il termine “razza”, con il suo preciso significato biologico, non è applicabile alla specie *Homo sapiens*. Però alcuni umani credono ancora che ci siano razze umane biologicamente superiori e razze umane biologicamente inferiori. Altri umani, invece, in nome di un anti-razzismo radicale ed estremo, sono diventati dei sostenitori di una ideologia irrazionale con aspetti iconoclasti. Intorno a questi due patologici estremi del condursi umano si offrono alcune riflessioni. Secondo il “Manifesto della razza”, pubblicato ne «Il Giornale d'Italia» del 14 luglio 1938, e che ha anticipato di poco le leggi razziali fasciste,

1. Le razze umane esistono [...] 3. Il concetto di razza è concetto puramente biologico [...] 4. La popolazione dell'Italia attuale è nella maggioranza di origine ariana e la sua civiltà ariana. [...] 6. Esiste ormai una pura “razza italiana” [...] 7. È tempo che gli Italiani si proclamino francamente razzisti

Queste farneticanti espressioni, peraltro avallate da “insigni studiosi” dell'epoca e che enormi dolori e sofferenze hanno cagionato, in realtà, come ora sappiamo (o, meglio, dovremmo sapere), non hanno alcun fondamento scientifico. Specifichiamo meglio questo assunto. Che la specie *Homo sapiens* possa essere divisa in razze, come lo è la specie *Canis lupus* o la specie *Equus ferus*, è biologicamente falso. Che esista una “razza italiana” e per di più “ariana” è falso. D'altronde basta leggere un manuale di genetica per rendersene conto o andare, se si vuole una fonte più diretta, a leggersi, per esempio, il lavoro di Barbujani e Colonna del 2010 o andare al lavoro del

2014 scritto da un gruppo di antropologi guidati da Destro Bisol. Quest'ultimo è particolarmente interessante perché smentisce l'idea di una razza italiana, se ve ne fosse ancora bisogno, o di una identità genetica italiana, mostrando che la varietà genetica di coloro che abitano i nostri lidi è tra le più elevate a livello europeo. Diversità che è dovuta sia ai numerosi flussi di popolazione che hanno attraversato l'Italia e vi si sono stanziati, sia alle popolazioni che sono vissute in isolamento per via della geografia del territorio in cui abitavano. Più precisamente, a cominciare dal Neolitico fino all'epoca pre-romana, popolazioni diverse hanno lasciato la propria traccia genetica in Italia. In epoca romana vi è stata un'ulteriore spinta verso la diversità, in seguito alle guerre che hanno portato alla conquista di territori pressoché in tutta Europa, fenomeno che ha significato l'arrivo di prigionieri, soldati provenienti dai territori conquistati, viaggiatori e mercanti. Poi ci furono le invasioni dei popoli provenienti dall'Est e dal Nord, i cosiddetti “barbari”. Quindi gli arabi, gli spagnoli, i francesi, i tedeschi, e così via. E tutti hanno lasciato un segno, facendo sì che l'identità genetica dell'italiano sia tra le più varie. Una varietà aumentata dalle caratteristiche del nostro territorio, che ha permesso l'isolamento genetico di popolazioni ladine, cimbre, paleo-germaniche, sarde, liguri, albanesi, e via dicendo. Insomma, non è biologicamente corretto parlare di razze umane ed è falso sostenere che esista una razza italiana. Quindi sono assolute sciocchezze alcune uscite di sconsiderati politici che pur di avere qualche voto in più si appellano a questioni razziali. Mi riferisco, per esempio, alla “razza Piave” di cui si autocelebrava l'ex-sindaco di Treviso, Giancarlo Gentilini, espressione della Lega Nord più incurante del fatto che esistono anche “virtute e canoscenza”. Siamo intorno al 2009 e il “buon Sindaco” elogia tale “razza” che, secondo lui e secondo chi lo assecondava con letizia, dovrebbe essere la razza cui ap-

partengono gli abitanti di Treviso e dintorni. Addirittura, dopo un paio di anni, "Razza Piave" diventa il nome di una lista civica che appoggiava la Lega Nord alle elezioni amministrative. Non esiste nemmeno la "razza bianca" evocata da Attilio Fontana nel 2018, quando era candidato della Lega alle elezioni regionali in Lombardia, affermando a Radio Padania, la radio della Lega, che "la razza bianca è a rischio". Il fatto curioso, ma forse nemmeno molto, è che poi Fontana vinse le elezioni e divenne Presidente della regione.

D'altronde il bisogno di gruppi estremisti e populistici che si basano sulla "bocca buona" dei loro sostenitori per fissare la propria identità su radici uniche e magari anche "scientificamente" solide è sempre esistito. Lasciamo però stare questo bisogno identitario, di cui mi sono occupato in altra sede (Boniolo 2021). Comunque sia, non si dovrebbe confondere l'inapplicabilità biologica del termine "razza" alla specie *Homo sapiens* con il fatto che la ricerca biomedica contemporanea abbia messo in evidenza che possono esistere individui che appartengono a gruppi genetici particolari che sono più suscettibili a date patologie e che reagiscono meglio o peggio a certi farmaci (si veda Boniolo 2022). E non si dovrebbe confondere neppure tale inapplicabilità con la questione epistemologica che possiamo clusterizzare, o dividere in gruppi, qualunque insieme di enti (e quindi anche gli enti appartenenti alla specie *Homo sapiens*) sulla base di qualche insieme di caratteristiche (ovviamente anche genetiche) comuni (si veda Boniolo e Lorusso 2008).

Definiti questi aspetti, voglio passare a proporre alcune riflessioni sulla forma di limitatezza culturale e pericolosità sociale che soggiace a certe declinazioni estremistiche dei movimenti *woke* e della *cancel culture*.

Qui si intrecciano due significati diversi del termine "razzismo". Il primo è quello usuale, secondo cui il razzismo è ogni forma di visione del mondo soggettiva o collettiva (ossia anche politica) che pensa sia necessario creare una qualche forma di discriminazione (da quelle estremamente latenti come "non sono contro gli X, ma...", a quelle estremamente manifeste come nell'implementare o solo teorizzare forme di genocidio) contro individui o gruppi sulla base di una supposta superiorità o diversità che troverebbe la sua legittimazione nella biologia. Il secondo significato è invece un'estensione, non etimologicamente corretta ma ormai socialmente diffusa, del primo e indica il latente o manifesto rifiuto del, o insofferenza verso, il diverso, come individuo o gruppo, su basi di età, aspetti legati alla sessualità,¹ disabilità di vario tipo, cultura, religione, aspetto fenotipico ecc.

Rimaniamo sul significato stretto, anche se quanto andrò a dire vale pure per il significato ampio per la struttura dell'argomento e per la rilevanza socio-culturale che ha. Prima di tutto ha senso ribadire nuovamente che non è possibile applicare la nozione biologica di "razza" agli umani e che quindi fondare la tesi dell'esistenza di "razze umane" su qualche presunta biologia è scorretta.

Quindi il razzismo come forma di visione del mondo non ha alcun fondamento scientifico ma è una credenza del tutto irrazionale. Questo significa che chiunque si dichiari razzista esplicitamente o che lo mantenga celato nel suo privato è in malafede, perché vuole consapevolmente ignorare la mancanza di basi empiriche o teoriche, o è in buona fede, perché le ignora. In entrambi i casi dovrebbe, ovviamente, essere biasimato.

Detto questo, vale la pena prendere in considerazione un libro, uscito nel 2021 e scritto da John McWhorter, il cui titolo è *Woke Racism: How a New Religion Has Betrayed Black America*. Vale la pena ricordare che McWhorter è un professore di linguistica alla Columbia University e che si proclama un "black liberal".²

"Woke", passato remoto del verbo "to wake", ossia "svegliare", è un termine, peraltro già usato in modo non letterale negli Stati Uniti negli anni '40, che è diventato di attualità in seguito al movimento per i diritti civili degli afro-americani *Black Lives Matter*. L'essere "woke", ossia lo stare all'erta contro ogni forma di razzismo, presto è divenuto la qualificazione non solo di chi è consapevole dell'ingiustizia rappresentata dal razzismo e da ogni altra forma di avversione verso il diverso, ma anche di chi

radicalmente e a volte ciecamente pensa che il proprio "progressismo" debba manifestarsi in un atteggiamento sprezzante e cancellante verso chi nel presente, ma soprattutto nel passato, possa essere pensato come toccato anche tangenzialmente

da forme di discriminazione. Il fatto, diciamo curioso, è che i sostenitori più intransigenti del "woke" non sono gli afro-americani o comunque coloro che hanno sofferto o che hanno avuto avi che hanno sofferto situazioni discriminatorie, ma i "bianchi occidentali".³ In quest'accezione estrema, chi è "woke" talvolta cerca di distruggere o cancellare anche simboli e personaggi del passato, pur vissuti in ambienti socialmente e culturalmente diversi, che possono aver avuto in qualche modo a che fare con forme di razzismo. Ecco allora l'abbattimento negli Stati Uniti delle statue di George Washington, Abraham Lincoln, Thomas Jefferson, Frederick Douglass e Ulysses S. Grant che in qualche modo furono in relazione con situazioni razziste. Ecco allora la cancellazione da parte di un insegnante di una scuola di Edinburgo dei romanzi *Il buio oltre la siepe* di Harper Lee e di *Uomini e topi* di John Steinbeck perché, secondo le sue parole

Their lead characters are not people of colour. The representation of people of colour is dated. And the use of the N-word and the use of the white saviour motif in *Mockingbird* [*Il buio oltre la siepe*] - these have led us as a department to decide that these really are not texts we want to be teaching third year anymore (O'Neill 2021).

Ecco che la Edinburgh University decide di rinominare un edificio intitolato a David Hume, perché il filosofo scozzese-

*
Il razzismo come forma di visione del mondo
non ha alcun fondamento scientifico
ma è una credenza del tutto irrazionale.
*



Ronald Muchatuta, *The Zimbabwean Gaze II*, collage and acrylic on linen canvas, 2021, 400x170 cm. Zimbabwe Pavilion, Venice Biennale 2022. © Ronald Muchatuta and National Gallery of Zimbabwe.

se aveva scritto (siamo a cavallo fra il XVII e il XVIII secolo!) che gli uomini bianchi sono superiori agli uomini neri.⁴ Questo elenco è in parte una forma di *cherry-picking*, però questi sono episodi, anche se non rappresentativi di tutto il movimento, di certo impressionanti.

Non approvando questo modo di fare McWhorter, nel libro sopra menzionato, parla di una sorta di fanatismo che assume i toni della religiosità laica da parte dei sostenitori di questa forma estrema di anti-razzismo, almeno in alcuni casi che vuole essere radicalmente politicamente corretto anche a costo di smantellare la propria storia e anche a costo di essere culturalmente limitato.

In effetti, questa forma estrema di anti-razzismo, che porta alle estreme conseguenze la cosiddetta *cancel culture*, o cultura della cancellazione, spinge i propri sostenitori a una sorta di eliminazione sociale di individui che si sono trovati nel passato più o meno lontano implicitamente o esplicitamente a sostenere, o mettere in atto, situazioni razziste, o comunque legate a una qualche forma di discriminazione.⁵ Insomma, talvolta si è in presenza di un'inutile e impossibile epurazione della storia da coloro che, ad avviso dei "woke" più estremi, si sono macchiati di razzismo, o in generale di discriminazione contro il diverso. Cerchiamo, a questo punto, di mettere per bene la questione, altrimenti si rischia di parlare confusamente e di lasciare che il vento del radicalismo faccia parlare più l'ideologia, intesa in senso negativo, che non la ragion critica. Bisognerebbe tenere, ovviamente, anche conto del diverso contesto socio-culturale che vi è fra USA e UK. Non è questo però il posto giusto per un'analisi comparata, data la brevità di questa nota. Lasciamo ai più esperti questo compito. D'altronde il mio fuoco non è offrire una panoramica esaustiva del fenomeno ma semplicemente uno spunto di riflessione.

Un punto deve essere fermo quando si tratta di questi argomenti, ossia che ogni forma di razzismo non ha alcun sostegno razionale (né teorico né empirico) e che ogni forma di discriminazione contro chi in quel momento è diverso deve essere moralmente biasimata e comportamentalmente combattuta. Si potrebbe argomentare meglio per giustificare queste due posizioni, ma lascio perdere perché non è questo il punto che interessa qui. Invece interessa capire se sia moralmente corretto trasformare, in alcuni casi, questa posizione in una base di partenza per cancellare dalla memoria collettiva chi si pensa sia stato in qualche modo invischiato nel razzismo e nella discriminazione contro il diverso, anche se ha altre ragioni per essere ricordato con stima e gratitudine. Innanzitutto, un problema non banale per gli intransigenti. Se veramente credono che si debba cancellare dalla storia chi si è in qualche modo invischiato in situazioni razziste che vanno da efferate azioni concrete contro chi si presupponeva diverso, pur avendo i mezzi concettuali e le conoscenze scientifiche per poter capire che diverso "razzialmente" non era, a solo lievi occasioni derogatorie nei loro confronti in momenti storici in cui non vi era alcuna possibilità concettuale e nessuna informazione scientifica di capire che la "razza" non esisteva, allora si dovrebbe cancellare la quasi totalità della storia dell'umanità, si dovrebbero abbattere quasi tutte le statue, si dovrebbe non suonare più parte della musica, si dovrebbe

non leggere parte della letteratura ecc. E questo, ovviamente, non solo varrebbe per i "bianchi occidentali", ma per pressoché tutta l'umanità, di qualunque colore essa abbia la pelle e a qualunque etnia essa appartenga. Da questo punto di vista è assai probabile che pure coloro che abbattano statue, impediscono la lettura di libri, cancellano nomi siano figli, nipoti, pronipoti ecc. di uomini e donne che in qualche modo sono stati toccati da situazioni razzistiche. Perciò, questi estremisti, se fossero coerenti, dovrebbero cancellare anche la presenza dei loro genitori, nonni, bisnonni ecc. dalla storia. Ossia, dovrebbero cancellare se stessi, dal momento che sono anche la loro storia, la storia della loro famiglia e della loro comunità. Forse questi sterminatori di tracce di razzismo pensano di far parte di una genealogia immune da questo peccato e perciò di essere liberi da ogni turbamento nel compiere le loro azioni.

Detto questo, è innegabile che una statua di A. Hitler, una di B. Mussolini, una di W.J. Simmons (il fondatore del secondo Ku Klux Klan), non amerei vederla ornare qualche piazza. Ma nemmeno una di Leopoldo II del Belgio (che considerava il Congo un suo possedimento personale la cui colonizzazione ha comportato circa 10 milioni di morti), o di quegli appartenenti al governo australiano che perorarono e misero in atto l'allontanamento dei bimbi degli aborigeni per poterli "educare" e per meglio garantire la "purezza razziale" di coloro che aborigeni non erano.⁶

Ma tutti questi fanno parte della storia, anche se del lato oscuro della storia. E forse una loro statua la conserverei in un luogo ove essa possa non ricordare la loro grandezza, ma la loro meschinità morale. Non serve abbattere statue per sentirsi meglio dal punto di vista morale, serve invece conservare la memoria di crimini del passato per cercare di non rifarli. Perché, invece di abbatterle - che è inutile -, non trasportarle in un luogo ove esse possano essere viste come un memento della cattiveria perpetrate da alcune persone su altre persone? Non esistono solo modelli positivi da utilizzare in senso ideal-tipico come esempi da seguire; esistono anche modelli negativi da utilizzare in senso ideal-tipico come esempi da non seguire. E su questo semplice fatto non sempre si pone la dovuta attenzione.⁷

Il problema è, comunque, trovare la soglia tra le statue da spostare e quelle da lasciare. Dov'è la soglia e chi la istituisce fra ciò che può essere lasciato? Veramente Washington, Lincoln, Jefferson devono essere considerati come Hitler, Mussolini, Leopoldo II, Simmons? Di fatto, noi ricordiamo i primi non per le loro gesta razziste, che invece sono il nucleo dell'azione dei secondi.

A parte le statue vi sono altri due problemi. Il primo è quello di opere letterarie, artistiche e filosofiche (come quelle ricordate di Harper Lee, John Steinbeck e David Hume) in cui vi sono tracce più o meno ingombranti di situazioni che oggi si riterrebbero scorrette per via di termini sconvenienti e non politicamente adeguati, presenza di stereotipi razziali, situazioni derogatorie verso individui o gruppi appartenenti a etnie o culture diverse ecc. Che fare? Le distruggiamo tutte perché siamo senza peccato e possiamo scagliare sempre una prima pietra? Oppure utilizziamo una lente interpretativa che tiene conto del contesto culturale in cui sono state prodotte e,

visto che dovremmo essere capaci di intendere e volere, separiamo ciò che di bello ci danno da ciò che non potremmo più accettare?

Il secondo problema è molto simile e riguarda le opere letterarie, artistiche e filosofiche (si pensi a quelle di Martin Heidegger, Louis Ferdinand Destouches, o Ezra Pound) prodotte da uomini e donne in qualche modo invischiati con situazioni razziste. Che facciamo? Le distruggiamo tutte senza nemmeno conoscerle e solo perché altri ci han detto che sono state fatte da (una qualche gradazione di) razzisti? Oppure le consideriamo in quanto prodotti che sappiamo (avendo una qualche frequentazione con l'ermeneutica) che sono indipendenti dal loro produttore e la cui interpretazione è frutto del nostro sapere di sfondo e quindi le giudichiamo per quello che possono dare a noi?

Problemi non facili, soprattutto perché accanto a razzisti irrazionali e deprecabili, troviamo anche anti-razzisti irrazionali e deprecabili. Ma questi sono i tempi e dobbiamo viverli. Magari potremmo viverli tenendo conto dell'invito espresso da John Locke nella sua *Epistola sulla tolleranza*, ossia a non essere tolleranti nei confronti degli intolleranti, qualunque sia il loro credo, la loro provenienza, il colore dei loro occhi, dei loro capelli e della loro pelle.

BIBLIOGRAFIA

Apsel, J., Sodaro, A. (2020) (a cura di), *Museums and Sites of Persuasion Politics, Memory and Human Rights*, London, Routledge

Barbujani, G., Colonna, V. (2010), "Human Genome Diversity. Frequently Asked Questions", in «Trends Genet», n.26: 285-295

Boniolo, G. (2021), *Molti. Discorso sulle identità plurime*, Torino, Bollati Boringhieri

Boniolo, G. (2022), "The Problematic Side of Precision Medicine", in Y.M. Barilan, M. Brusa, A. Ciechanover (a cura di), *Can Precision Medicine be Personal; Can Personalized Medicine be Precise?*, Oxford, Oxford University Press: 47-60

Boniolo, G., Lorusso, L. (2008), "Clustering Humans: On Biological Boundaries", in «Studies in History and Philosophy of Biological and Biomedical Sciences», n.39: 63-70

Capocasa, M., Anagnostou, P., Bachis, V., Battaggia, C., Bertoncini, S., Biondi, G., Boattini, A., Boschi, I., Brisighelli, F., Caló, C.M., Carta, M. (2014), "Linguistic, Geographic and Genetic Isolation. A Collaborative Study of Italian Populations", in «Journal of Anthropological Studies», n.92: 1-36

Dershowitz, A. (2020), *Cancel Culture: The Latest Attack on Free Speech and Due Process*, New York, Simon & Schuster

McWhorter, J. (2021), *Woke Racism: How a New Religion Has Betrayed Black America*, New York, Portfolio/Penguin.

Ng, E. (2022), *Cancel Culture: A Critical Analysis*, Basingstoke, Palgrave Macmillan

O' Neill, B. (2021), "Cancelling To Kill a Mockingbird is a Step Too Far", in «The Spectator», 7 July. Disponibile online: <https://www.spectator.co.uk/article/cancelling-to-kill-a-mockingbird-is-a-step-too-far> (consultato il 10 agosto 2022).

Rizzacasa D'Orsogna, C. (2022), *Scorrettissimi. La cancel culture nella cultura americana*, Milano, Laterza

Zimmer, B. (2017), "'Woke,' From a Sleepy Verb to a Badge of Awareness", in «The Wall Street Journal», 14 April. Disponibile online: <https://www.wsj.com/amp/articles/woke-from-a-sleepy-verb-to-a-badge-of-awareness-1492183857> (consultato il 10 agosto 2022)

NOTE

1 - Qui dobbiamo fare attenzione a distinguere bene la discriminazione contro l'identità sessuale su base biologica (che sappiamo essere non binaria, come gli studi di genetica ci hanno mostrato), contro il genere (ossia contro il fatto che individui diversi possono pensare diversamente il loro genere), contro l'orientamento sessuale (ossia individui diversi possono essere sessualmente attratti non necessariamente da individui di genere diverso dal loro); contro il fatto che individui possono non accettare la particolare visione della sessualità e del genere legata dell'ambiente in cui vivono.

2 - Ovviamente questo non è necessariamente una valutazione in merito al suo scritto (siamo tutti a conoscenza delle fallacie *ad hominem*). Cito questo lavoro solo per iniziare una riflessione.

3 - Vedi, fra l'altro, Zimmer, 2017.

4 - Ma come controparte ecco anche che la casa editrice Univers di Barcellona decide di recedere dall'idea di far tradurre a Victor Obiols, poeta e musicista catalano, la poesia "The Hill We Climb" della poetessa afro-americana Amanda Gorman in quanto bianco e quindi non adatto. Traduzione da cui poco tempo prima si era ritirata anche l'olandese Marieke Lucas Rijneveld, che era stata incaricata dalla casa editrice Meulenhoff, in quando sommersa da critiche per essere "troppo bianca" per quel lavoro.

5 - Esiste ormai una letteratura sterminata sulla *cancel culture*; per esempio, Dershowitz (2020), Ng (2022), Rizzacasa D'Orsogna (2022).

6 - Si veda <https://humanrights.gov.au/our-work/aboriginal-and-torres-strait-islander-social-justice/publications/bringing-them-home>

7 - Vedi però Apsel and Sodaro (2020).

ABSTRACT | ENG

The article elaborates on the issues arising from anti-racist iconoclasm and the most radical manifestations of woke and cancel culture. It discusses examples from contemporary Italian politics, the US, and the United Kingdom, including the taking down of statues and the decision by Edinburgh University of ceasing to teach classic novels like *To Kill a Mockingbird*.

Keywords: Race, racism, woke, cancel culture

Giovanni Boniolo

Laureato in Fisica e in Filosofia, ha la cattedra di Filosofia della scienza e Medical Humanities (Dipartimento di Neuroscienze e Riabilitazione, Università di Ferrara). È Ambasciatore Onorario della Technische Universität München. È Presidente dell'Accademia dei Concordi (Rovigo). È Editor-in-chief di *History and Philosophy of the Life Sciences*. È membro e consulente di riviste, case editrici e istituti culturali internazionali. Il suo lavoro è testimoniato da circa 20 fra monografie e curatele e da circa 240 saggi pubblicati su riviste internazionali con arbitraggio.